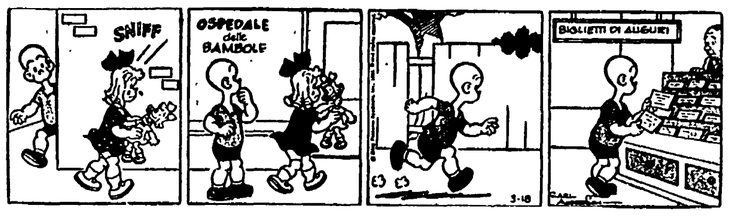
Braccio di Ferro

di Bud Sagendorf

Il piccolo Henry

di Anderson



Storie di Louie

di Hanan

le lettere al giornale

Perchè hanno tardato tanto?

Richiamato alle armi nel 1939 — 3.o Reggimento bersaglieri — e congedato nel 1945, fui mandato in Russia dove combattei fino alla tragica ritirata del 1943. Fui uno dei pochi che poterono rientrare in patria. Nel settembre scorso, tramite l'Associazione combattenti e reduci, cui sono iscritto dal 1946, feci domanda per ottenere la croce al merito, ma con mia grande meraviglia ho ricevuto in questi giorni la seguente risposta: «Questo Comando è spiacente di non poter soddisfare la sua richiesta in quanto il suo foglio matricolare non è aggiornato». Ecco dunque, cinque anni di richiamo e la guerra sul fronte russo, svaniti.

Ora penso con amarezza al riconoscimento avuto da certi falsi reduci, che in periodi elettorali post-bellici, spuntavano come funghi per dichiarare di essere fuggiti da campi di concentramento russi, dove, secondo loro, vi erano decine di migliaia di prigionieri italiani. Tali dichiarazioni, anche se non vere, venivano accettate come tali da partiti interessati che pur di carpire voti alimentavano tale propaganda. Essi sapevano che ben pochi erano rimasti prigionieri e che quasi tutti gli italiani perirono nella tragica ritirata.

A tale proposito vi trascrivo una dichiarazione letta da me su «Famiglia cristiana» del 3 maggio 1964 (numero 18) dove si vede la fine fatta da 60 mila alpini sui 120 mila soldati dell'Ottava Armata che eravamo in Russia. I rimanenti 60 mila erano nel mio settore, ed è appunto qui che siamo rimasti in pochi. La dichiarazione è rilasciata dal cappellano militare del Corpo d'Armata alpino, don Carlo Chiavazza e dice: «All'inizio della ritirata, a circa metà del gennaio 1943, il Corpo d'Armata alpino, comprendente le divisioni "Tridentina", "Julia" e "Cuneense", aveva in forza quasi 60 mila uomini. Dopo le battaglie di sfondamento, si erano ridotti a nemmeno 20 mila. La "Tridentina" rimpatriò con 6.500 uomini; la "Julia" con 3.300 e la "Cuneense" con soli 1.300».

E poi si legge ancora: «Penso che da queste pagine tante madri, fratelli, spose potranno constatare una verità ed avere una risposta alla domanda: "Perchè non sono tornati e non ne sappiamo nulla?"». Ora io mi chiedo: perchè tale dichiarazione non è stata fatta anni addietro? Perchè si sono lasciate tutte queste famiglie nella speranza, e anche nell'odio contro i russi, quando si sapeva che i loro cari erano morti? Ora io voglio finire questa lettera dicendo che solo su l'Unità ebbi modo di leggere parole di verità in merito alla tragedia degli italiani in Russia.

BRUNO BIAZZI
(Milano)

Organizzata per gli italiani ma «riservata» ai tedeschi

L'aria di animosità che ha rallegrato gli italiani dell'Assia, sin dall'aprile scorso, ha di colpo troncato ogni entusiasmo nell'animo di questi lavoratori per un imperdonabile pasticcio promosso dal reverendo padre don Filippo Quinci, parroco della diocesi di Wiesbaden.

I più mortificati di tutti gli italiani della zona di Wiesbaden, sono stati quelli di Hohenstein. Il don Quinci, trovandosi a proiettare, come ogni sabato, un film nell'apposita sala dell'alloggio per gli operai della Passavant in Michelbacher Hutte, proponeva agli astanti la commemorazione del Primo maggio. Unanimemente i connazionali approvarano quella iniziativa che doveva essere tutta intima, tutta italiana e che, alla fine, è risultata, forse, tutta speculativa e niente affatto italiana. Forte della solidarietà della massa operaia di Hohenstein, il parroco di Wiesbaden invitava, per via epistolare, il popolare Claudio Villa (almeno a suo dire) ad esibirsi in occasione della ricorrenza de Primo maggio, al Kuhraus di Wiesbaden (manifestazione canora trasferita al 31 maggio per altre ragioni).

In collaborazione con il signor Michele Azzellini, dirigente dell'associazione Caritas di Wiesbaden, il rev. padre Quinci allestiva, alacremente, i preparatiri del tanto atteso 31 maggio.

Gli animatori della manifestazione dovevano rimanere, però, in seguito amaramente delusi.

Infatti, tanto il parroco don Quinci che il signor Azzellini, dopo che furono certi della riuscita della manifestazione — incoraggiata dagli italiani di Hohenstein e dall'ausilio del signor Alves Benatti, custode e dirigente dello stabile della Passavant —, non si sono degnati di vendere un solo biglietto d'ingresso agli italiani, sia a quelli colà residenti, sia a quelli di Olmuchle. Da tener presente che il don Quinci offrì un biglietto omaggio al signor Benatti, che per solidarietà rifiutò.

Perchè il don Quinci non pensò minimamente agli italiani che qui espletavano la loro attività? Perchè il signor Azzellini preferì vendere i biglietti a Wiesbaden, Mainz, Frankfurt e altrove e non tra i connazionali? Forse per un maggiore incasso o per speculare sulla buona fede dei nostri ospitanti tedeschi? Era proprio il caso che alcuni dirigenti italiani facessero conoscere anche all'estero i loro affari speculativi?

La manifestazione era indetta per gli italiani e fu incoraggiata e promossa dagli operai. Perchè tanto don Quinci che il signor Azzellini non offrirono la vendita dei biglietti, prima di tutto, agli italiani di Hohenstein?

Ecco come gli emigrati italiani sono trattati da dirigenti e personalità italiane ed ecclesiastiche che dovrebbero essere di aiuto, sia morale che materiale, ai loro connazionali.

G. P.
Hohenstein (Germania)

L'odoraccio del cuoio

Ci sono due proverbi; l'uno dice «tempo al tempo», *l'altro* «ha trovato la forma per il suo piede». *Noi calzolai che facciamo scarpe su misura, quasi solo per piedi difettosi, tante volte ci si scervella delle giornate per sistemare una forma. Guarda caso, agli industriali calzaturieri vigevanesi, la forma è nata da sè, sviluppandosi in quell'ambiente e luogo di idiotismo antisociale, avido solo di speculazione e di profitto della forza lavoro.*

Sono un po' pratico di Vigevano. Ho letto gli articoli di Mastronardi, e mentre leggevo mi sembrava di vedere un pittore che spennella in tutto l'andamento malsano di quelle fabbriche. Da quello che modestamente ho potuto capire, gran parte di questi industriali o industrialotti provengono da una carriera di semi straccioni. Prima di avere una fabbrica o fabbrichetta, il padre o il nonno, hanno girato di fabbrica in fabbrica col sacco in spalla commerciando avanzi di fabbrica, attendendo l'arrivo in stazione dei napoletani, perchè anche se siamo calabresi o siciliani, loro lo stesso ci chiamano napoletani.

Ancora oggi perdura lo stesso sistema, a ogni trafficante di detti avanzi i padroni del vapore gli affibbiano un nomignolo tipo pertullo o il piccini e via di seguito, dimenticando che il nome della loro fabbrica è partorito da un nomignolo dell'antenato.

Però sto osservando che il nostro giornale si limita soltanto a pubblicare gli articoli: quando si farà un'inchiesta? Gran parte delle lavoranti di quelle fabbriche sono ragazze al disotto dei quindici anni. Nelle ore mattutine del rigido inverno da Alessandria in poi il treno si riempie, stazione per stazione, di queste giovanissime ragazze; tante, prima di arrivare alla stazione, devono percorrere chiometri in bicicletta. Alle otto — più o meno — si aprono le porte di quei lugubri scantinati, a contatto con quell'aria malsana di odori di pelle e cuoio, monti di ritagli dietro banchi e macchine, che formano delle topaie vere e proprie...

Bisogna battersi per la diminuzione delle ore lavorative, in particolare per i giovani al disotto dei quindici anni, per l'ammodernamento delle fabbriche, eliminare lo straordinario e il cottimo; tenere di conto che essere a contatto col continuo odoraccio del cuoio e pelle è molto nocivo alla salute. A me pare che alla questione abbiamo dato solo una spolverata superficiale: ancora c'è molto ma molto da lottare per risolvere questo problema sociale.

MARCO SERGI
(La Spezia)

Le gemme della corona

Dovrebbero arrossire di vergogna tutti i cittadini degli USA per il modo «fascista» con cui agisce il loro governo verso tutti coloro che non vogliono inchinarsi alla prepotenza del dollaro. Specie per come il governo USA si comporta contro l'isola di Cuba. Invece di fare l'«embargo» verso chi vuol vivere indipendente, in pace, a regime socialista, dovrebbero fare l'embargo al boia Franco e al suo degno camerata del Portogallo, due gemme che assai poco brillano nella corona del «mondo libero».

Quando finiranno le prepotenze e gli arbitrii USA? Hanno minacciato le società marittime inglesi se queste avessero curato il trasporto degli autobus che Castro acquistò dall'Inghilterra. Anche questa prepotenza fa parte dei sistemi del cosiddetto «mondo libero»?

GIULIANO RAMER
(Gorizia)

La carretta va indietro

Sono un semplice operaio, e da quando avevo 12 anni lavoro. Ora ne ho 54 e ho sempre tirato la carretta per poterla portare avanti, invece, malgrado i sacrifici e le sofferenze, non sono riuscito a spingerla in avanti, al contrario va sempre più indietro. Leggo i giornali e sento sempre le stesse cose: congiuntura, restrizioni, sacrifici. L'on. Moro aveva invitato i sindacati ad aderire alla sua politica, con il blocco dei salari, blocco contratti, senza scioperi, soprattutto sacrifici e rinunce a mangiare carne. Non è che l'on. Moro abbia invitato i vari padroni della FIAT, Pirelli, Falck, Montecatini e tutto il seguito a fare altrettanto. No, ha invitato invece i sindacati e cioè i lavoratori, coloro che hanno sempre vissuto nella miseria, nei sacrifici. Ma cosa cerca l'on. Moro, dopo aver creato lui e i governi d.c. che l'hanno preceduto un clima di licenziamenti, di riduzione d'orario di lavoro, di disoccupazione?

Avevamo un governo di centro-sinistra con il PSI che si qualifica partito di classe operaia. Che cosa ha fatto l'on. Nenni da quella poltrona, poltrona conquistata con i voti dei lavoratori? Accettando la politica e i ricatti della DC, l'on. Nenni ha preso un vicolo cieco. Vorrei che Moro, Nenni e Saragat, se torneranno al governo, vestissero la tuta da operai e si recassero ai mercati per sentire cosa dice il popolo. Non si rendono conto questi tre personaggi della situazione disperata in cui hanno cacciato i lavoratori?

Condividere una politica tale, che va contro il bene dei lavoratori, non è più da socialista.

GIOVANNI SANGREGORIO
(Cinisello B. - Milano)

Soldi facili e soldi difficili

Sono del parere — e della stessa opinione, credo, sono quasi tutti i cittadini italiani — che le scuole statali, anche se dimostrano alcune deficienze, non riescono ad aggiornarsi ed avere un maggiore sviluppo per mancanza di finanziamenti. Esse si trovano sempre, però, in condizioni di formare dei veri cittadini, mentre invece le scuole confessionali servono per lo più a fare dei chierichetti. I miliardi da assegnare alle scuole statali si trovano sempre con difficoltà, non così per quelle private. In passato il governo trovò facilissimo reperire i fondi per l'aumento della congrua ai preti, ma non si trovano mai soldi per i vecchi combattenti che versano in tristi condizioni economiche, nè si trovano per i contadini e i piccoli artigiani che non sono assistiti da altre forme all'infuori di quella della pensione di 10 mila lire. Quando avrà termine questa farsa, buffa e disonorevole? Forse, solo con la nostra scomparsa. Ma negli annali della storia resterà pur sempre il triste ricordo dei nostri governanti.

GIUSEPPE PANCINO
(S. Stino di Livenza - Venezia)

L'antifascismo alla sbarra

La richiesta della condanna dei manifestanti di Reggio Emilia fa pensare a quegli anni che il popolo italiano passò sotto il tiranno fascista. Chi non ricorda quanti onesti lavoratori passarono parte della loro vita in carcere o al confino, solo perchè non erano fascisti? Ebbene, i tribunali di allora condannarono costoro, ma quale era il corpo di reato?: «sovversitismo». Ma oggi che la Costituzione vieta il raduno dei fantasmi fascisti, quali provvedimenti ha preso la magistratura italiana per impedirli? Permettendoli si offende la memoria dei martiri caduti per la libertà.

Dal grembo della DC spuntò la serpe velenosa del governo Tambroni, il quale tentava di riportare gli italiani indietro di vent'anni. Ma i conti non tornarono: ancora una volta il popolo scese nelle piazze manifestando il suo sdegno e arrestando il passo al fascismo. Il processo di Milano dimostra però ancora una volta che si possono commettere errori, incriminando coloro che difesero la Costituzione e con essa la volontà della maggioranza degli italiani. Perchè questo significarono i fatti di Genova, di Reggio Emilia. Al contrario, si vogliono assolti i veri autori della morte di cinque cittadini, uccisi a sangue freddo. Io voglio augurarmi, come milioni di italiani, che i giurati che sono chiamati a giudicare i responsabili e che si sentono di svolgere il loro mandato con piena coscienza condannino coloro che stroncarono vite umane e non chi difese la Costituzione.

GIUSEPPE SAPONE
(Aosta)

schermi e ribalte

La redazione non si assume responsabilità per la mancata variazione dei programmi cinematografici pervenuti dopo l'orario di chiusura del giornale.

Bergamo

Ariston: «Delitto allo specchio» ◆◆
Arlechino: «Due più due uguale a sei» ◆◆
Astra: «Sfida all'O.K. Corral» ◆◆◆
Centrale: «La ballata del boia» ◆◆◆◆
Duse: «Parigi nuda» ◆◆
Odeon: «Danza macabra» ◆◆
San Marco: «F.B.I. squadra omicidi» ◆◆
Diana: «L'ammazzagiganti» ◆◆
Alba (Valtesse): «Angeli con la pistola» ◆◆
Italia: «Cento ragazze e un marinaio» ◆◆
Mignon: «Morgan il pirata» ◆◆
Nuovo: «Scotland Yard, mosaico di un delitto» ◆◆◆
Rubini: «Pugni, pupe e pepite» ◆◆
Sant'Orsola: «Zorro» ◆◆
Centrale (San Pellegrino): «Nato con la camicia» ◆
Eden: «La ragazza di Bube» ◆◆

Brescia

Ambra: «Il leggendario conquistatore» ◆◆
Aquiletta: chiuso
Astra: «Ciao ciao Birdie» ◆◆
Brixia: «Magana» ◆◆
Centrale: «Femmine di lusso» ◆◆
Crocifera: «La città vietata» ◆◆
Ideal: «Battaglione disciplina 999» ◆◆
Magenta: «Via mala» ◆◆
Marconi: «La città prigioniera» ◆◆
Metropol: «Il cavaliere della Valle d'oro» ◆◆
Moderno: «La pattuglia dei sette» ◆◆
Moretto: «La città della paura» ◆
Pace: «Un tipo lunatico» ◆
Super: «L'uomo che vide il suo cadavere» ◆◆
Adria: «La vergine di cera» ◆◆

Busto Arsizio

Oscar: «Peccatori dannati» ◆◆
Castelli: «Inferno per Yuma» ◆◆
Sociale: «Mondo matto al neon» ◆◆
Pozzi: «Questa nostra estate» ◆◆
Italia: «Terre lontane» ◆◆
Nuovo: «Dimmi la verità» ◆◆

Como

Politeama: «Il colore della pelle» ◆◆
Sociale: «Pic-nic» ◆◆◆
Supercinema: «La mano sul fucile» ◆◆
Astoria: «L'ultimo sole» ◆◆
Moderno: «Il grande caldo» ◆◆◆
«L'amore impossibile» ◆
Astra: «Un filo di speranza» ◆◆
Araldo: «I re di Roma» ◆◆
«Colpo alla nuca» ◆◆
Volta: «Io e la donna» ◆◆
Gloria: «Delitto in pieno sole» ◆◆
Tre Stelle: «Le sorprese dell'amore» ◆
Astra: «Chiamate 22-22, tenente Sheridan» ◆◆

Crema

Astra: «La pupa» ◆◆
Nuovo: «Il generale non si arrende» ◆◆

◆◆◆◆◆ Capolavoro
◆◆◆◆ Ottimo
◆◆◆ Buono
◆◆ Discreto
◆ Mediocre

Cremona

Corso: «Anna» ◆◆
Italia: «L'ultima carica» ◆◆
Padus: «L'uomo del Texas» ◆◆
Supercinema: «I giovani fucili del Texas» ◆◆
Politeama: chiuso
Roxi: «L'anno crudele» ◆◆◆
Arena Castello: «Brenno il nemico di Roma» ◆
Arena Giardino: «L'ombra di Zorro» ◆◆
Arena Parco: «L'uomo che uccise Liberty Valance» ◆◆◆
Arena Venezia: «Il sorpasso» ◆◆◆

Gallarate

Condominio: «Rommel la volpe del deserto» ◆
Giardino: «La spada di Robin Hood» ◆◆
Impero: «La freccia e il leopardo» ◆◆
Lux: «Il pugnale siamese» ◆

Cassano Magnago

Astra: «La notte brava» ◆◆

Lecco

Nuovo: «La spiata» ◆◆
Marconi: «Due più due, sei» ◆◆
Impero: chiuso per restauri
Lariano: «Il mistero del falco» ◆◆◆◆
Italia: «Londra a mezzanotte» ◆◆

Mantova

Ariston: «Duello nella Sila» ◆◆
Bios: «Dagli Zar alla bandiera rossa» ◆
Corso: «Il prigioniero della miniera» ◆◆
Sociale: «Cieli puliti» ◆◆◆◆
Italia: «Il figlio di Frankenstein» ◆

Pavia

Castello: «La valle dei disperati» ◆◆
Italia: «Il barone» ◆◆◆
Corso: «Il mio corpo ti appartiene» ◆◆◆◆
Corsino: «Il Piave mormorò» ◆◆
Roma: «I due monelli» ◆
Politeama: «I cavalieri della tavola rotonda» ◆◆

Certosa di Pavia

Araldo: «La valle della morte» ◆◆

Sondrio

Pedretti: «I cacciatori di donne» ◆◆
Odeon: «Il forte dei disperati» ◆◆

Varese

Gloria: «Controspionaggio» ◆◆
Impero: «La valigia del boia» ◆◆
Lyceum: riposo
Politeama: «Carabina Williams» ◆◆◆
Vittoria: «Il marmittone» ◆◆
Nuovo: «Zorro nella valle dei fantasmi» ◆◆

Vigevano

Cagnoni: «Pelle d'oca» ◆◆
Tibaldi: «Grisbì» ◆◆◆
Marconi: «Jackie Gleason Gigò» ◆◆
Vigevanese: «Moulin Rouge» ◆◆◆
Giardini: «La tradotta» ◆◆◆
Ticino: «Canne infuocate» ◆

Voghera

Galvani: «Il mio corpo ti appartiene» ◆◆◆◆
Popolare: «La strage del settimo cavalleggeri» ◆◆
Estivo: «L'uomo della legge» ◆◆
Roma: «Segretissimo spionaggio» ◆◆
Sociale: «L'ammiraglio è uno strano pesce» ◆◆

cronache lombarde

Per iniziativa dell'on. Brighenti

Chiesta la nazionalizzazione di 5 centrali De Angeli Frua

La direzione disposta a riesaminare 30 casi «gravi» fra i licenziati
I sindacati e i lavoratori decisi ad imporre una trattativa totale

BERGAMO, 8 luglio

Il prefetto di Bergamo ha comunicato oggi ai sindacati — dopo aver avuto un incontro con la direzione della azienda — che la De Angeli Frua sarebbe disposta a rivedere il caso di 30 lavoratori compresi nella lista dei licenziamenti o dei sospesi a zero ore e che presentano condizioni di particolare gravità.

Si tratta indubbiamente di un primo cedimento, dal terreno della più assoluta intransigenza, da parte della De Angeli Frua, strappato dai lavoratori che continuano ad occupare la fabbrica: ma la improvvisa decisione dell'azienda mostra anche che la De Angeli Frua nulla lascia di intentato per spezzare la lotta dei lavoratori.

Le prese di posizione dei sindacati che abbiamo potuto raccogliere oggi sono a questo proposito estremamente chiare: il problema è quello di imporre alla direzione una concreta trattativa sui 376 licenziamenti e sullo stesso sviluppo produttivo della fabbrica. Non si tratta perciò di esaminare i casi più gravi fra i licenziati, ma di risolvere il caso — questo sì gravissimo — di un'azienda che non accetta ancora di sedere coi sindacati allo stesso tavolo.

C.d.L. e CISL — e così i lavoratori — non intendono perciò barattare una lotta che riguarda tutti i lavoratori della De Angeli Frua con una controproposta padronale diretta, in primo luogo, a spezzare la resistenza operaia. La occupazione dell'azienda pertanto continua e deve continuare con la solidarietà anche della popolazione.

Intanto il compagno onorevole Brighenti ha inoltrato al ministro dell'Industria una interrogazione per sapere se, dopo la riduzione dell'attività produttiva dello stabilimento della De Angeli Frua, il governo intenda rivedere il provvedimento di scorporo delle cinque centrali elettriche di proprietà dello stesso complesso industriale, procedendo alla loro nazionalizzazione in quanto la De Angeli Frua lungi dal potenziare i suoi impianti produttivi li sta limitando, così che il suo consumo di energia elettrica è certo oggi inferiore al 70 per cento di quella prodotta. L'interrogazione fa seguito ad una discussione svoltasi tempo fa in sede parlamentare.

In quella occasione venne giustificato lo scorporo delle centrali della De Angeli Frua dal provvedimento di nazionalizzazione, nonostante la energia da essa direttamente utilizzata non raggiungesse il 70 per cento di quella prodotta, (tale è l'indice previsto dalla legge per non dar luogo alla nazionalizzazione), con un impegno della società a potenziare i suoi impianti e conseguentemente a consumare più energia.

Ora di fronte ai licenziamenti che la De Angeli Frua ha in animo di effettuare e che hanno provocato l'occupazione della fabbrica di Ponte Nossa, è chiaro che compete al Ministero dell'Industria una revisione del provvedimento di scorporo essendo venuta meno la prospettiva di un assorbimento della produzione delle centrali, nella misura prevista dalla legge.

E che non sia proprio il caso di usare la mano leggera con il complesso cotoniero, appare evidente. I dirigenti dell'azienda assumono un atteggiamento intransigente e sprezzante di fronte agli stessi rappresentanti del Governo che li sollecitano a trovare un punto d'incontro per risolvere la vertenza relativa al posto di lavoro per i 376 lavoratori. Il sottosegretario al lavoro on. Calvi, affermò di non poter imporre alla De Angeli Frua una soluzione in tal senso. E' ora da auspicare che non sia la De Angeli Frua a poter imporre al Governo una soluzione ad essa favorevole, per quanto riguarda le centrali elettriche perchè in tal caso gravissime sarebbero le responsabilità del centro sinistra.

Cremona

Un largo movimento per una democratica soluzione della crisi

CREMONA, 8 luglio

La presa di posizione unitaria della C.d.L. di Cremona rivendicante una soluzione democratica della crisi di governo, che respinga la politica dei redditi e avvii senza indugi l'attuazione delle necessarie riforme di struttura, è stata accolta con grande favore dai lavoratori cremonesi. Soprattutto nelle fabbriche il documento emesso ha raccolto larghe adesioni.

Anche le manifestazioni indette dalla Federazione Comunista di Cremona nel capoluogo, a Casalmaggiore, Soresina, Gussola, Piadena, Pizzighettone e in decine di altri centri minori, hanno visto la partecipazione di migliaia di persone.

Tutte le organizzazioni di partito sono intanto mobilitate per la preparazione della grande manifestazione provinciale, per rivendicare una soluzione democratica della crisi, che si terrà a Cremona sabato 18 luglio alle ore 21 con la partecipazione del compagno on. Luciano Barca.

Per venerdì 10 luglio alle ore 21 presso la sala dei Mutilati in via Beltrami 18 a Cremona è indetto un dibattito sui problemi della scuola che sarà presieduto dal compagno onorevole Bruno Bondi.

Iniziative particolari sono in preparazione in direzione dei coltivatori diretti, sul problema delle leggi agrarie, con particolare riferimento alle questioni dell'affitto.

In città e in diversi centri della provincia sono apparse decine di scritte sulle strade e sui muri in relazione alla crisi di governo e alla necessità di una politica nuova.

Giornali murali, volantini differenziati, manifesti, hanno contribuito a richiamare l'attenzione sull'attuale momento politico e ad allargare il movimento unitario di massa.

Si ha notizia che alcune sezioni del PSI hanno votato ordini del giorno e inviato telegrammi alla direzione del partito, per chiedere che sia respinto il ricatto della destra d.c. e qualsiasi tentativo di imporre una svolta a destra nella politica governativa.

Pavia

Il «premio» per i 5.000 della Necchi

Una mozione alla Provincia di Mantova sul trattamento del personale

PAVIA, 8 luglio

I 5.000 operai della Vittorio Necchi di Pavia avranno il premio di produzione per l'anno 1964. Da cinque mesi erano in corso trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'importante azienda pavese per la concessione di tale premio che varia a secondo delle qualifiche dalle 40 alle 50 mila lire annue, il doppio praticamente di quello concesso nel '63. Alla riunione che ha visto la firma dell'accordo erano presenti sindacalisti della CGIL della CISL e della UIL, nonché rappresentanti della Vittorio Necchi e dell'associazione industriale di Pavia.

★

MANTOVA, 8 luglio

Un'importante mozione che interessa centinaia di dipendenti della Provincia, è stata presentata alla Giunta di centro-sinistra dai capigruppo del PCI e del PSIUP. In essa si dice che ai dipendenti della Provincia non è stata ancora corrisposta la integrazione della tredicesima mensilità per l'anno 1963, così come era stato concordato con la rappresentanza del personale. L'accettazione del principio del conglobamento del tredicesima mensilità è già di fatto riconosciuto da parte di alcune Amministrazioni Provinciali, mentre è in corso di approvazione al Parlamento analogo provvedimento in favore di tutti i dipendenti dello Stato.

Peraltro sono accantonati, sui residui passivi dell'esercizio 1963 i fondi corrispondenti alla suddetta integrazione per complessive lire 18 milioni 390.000.

Agricoltore suicida a Cazzago

BRESCIA, 8 luglio

L'agricoltore 58enne Francesco Orizio, abitante a Cazzago S. Martino, si è impiccato questa notte con una corda appesa al cancello d'accesso del suo cascinale. Stando ai primi accertamenti eseguiti dall'autorità giudiziaria, l'Orizio ieri sera non riusciva a prendere sonno per il terrore di essere gravemente ammalato. Colto da una ennesima crisi di sconforto verso le 3,30 si recava nella stalla e prelevava una corda che attaccava al cancello, quindi saliva su di un'asse di ferro e si impiccava.

Al Consiglio di Mortara

La DC vuole sfuggire al dibattito sulla crisi

PAVIA, 8 luglio

Ieri sera il Consiglio comunale di Mortara è stato teatro di una clamorosa ma significativa presa di posizione del gruppo consiliare democristiano che ha indicato chiaramente quali siano gli intendimenti e l'atteggiamento di tale partito nella nostra provincia a proposito della attuale crisi di governo.

Erano stati presentati due ordini del giorno quasi analoghi dal consigliere socialista Luigi Della Valle e dal comunista Ivo Gorreri, con i quali si auspicava che il nuovo programma di governo non rinviasse ulteriormente la risoluzione di alcuni importanti problemi riguardanti gli enti locali, quali la riforma della legge comunale e provinciale e la legge urbanistica

Alla discussione degli o d g si opponeva l'on. Ferrari della DC il quale, protestando, affermava che il Consiglio comunale non doveva occuparsi di problemi che spettano ai rappresentanti parlamentari.

Quando il sindaco socialista Attilio Vidale decideva di passare all'esame degli ordini del giorno proposti il Ferrari cominciava ad urlare contro socialisti e comunisti e dopo una discussione violenta con la sinistra il gruppo consiliare democristiano abbandonava l'aula.

I gruppi del PSI, del PCI e del PSDI hanno votato a favore dell'ordine del giorno presentato dal socialista Della Valle.

L'episodio di ieri sera pare non debba rimanere isolato poichè pare che una direttiva della DC provinciale sia quella di invitare tutti i suoi consiglieri comunali a non accettare discussioni sulla crisi.

Sondrio

Tre fratelli feriti da ordigni esplosivi

SONDRIO, 8 luglio

I tre fratelli Luzzi, di Talamona — Sandro di 11 anni, Leandro di 9 e Sergio di 3 — sono rimasti gravemente feriti per lo scoppio di alcune capsule esplosive, trovate sopra un muretto in località valle Sciga.

Sandro, il maggiore dei tre, ignaro del pericolo, ha messo in tasca gli ordigni e con gli altri fratelli è tornato a casa. Giunti a pochi metri dall'abitazione, i Luzzi hanno acceso il fuoco in uno spiazzo, gettandovi sopra le capsule esplosive. Ne è seguito un violento scoppio che ha ferito al viso e agli arti i tre fratelli. I tre ragazzi sono stati ricoverati nell'ospedale di Morbegno.

I carabinieri hanno aperto un'inchiesta per identificare la persona che, volendo disfarsi di vecchio materiale bellico, lo ha imprudentemente abbandonato in una zona dove abitualmente i ragazzi trascorrono il loro tempo libero.

ABBONATI SUBITO
E FAI ABBONARE
I TUOI AMICI A

IL CALENDARIO DEL POPOLO